Annuncio della Tanjug

## Hua Kuo-feng visiterà entro «breve tempo» la Jugoslavia

BELGRADO (S.G.) — Le relazioni tra la Jugoslavia e la Cina migliorano ogni giorno. Ad alcuni mesi di distanza si stanno già raccogliendo i frutti del viaggio di Tito a Pechino l'estate scorsa.

In questo quadro va vista anche la visita che una delegazione del governo jugoslavo — diretta dal vice premier Berislav Sefer — sta effettuando in Cina con lo scopo di elevare il livello della cooperazione economica, di aumentare il valore dell'interscambio che (secondo valutazioni jugoslave) potrebbe toccare i trecento milioni di dollari, per trovare delle forme di intervento comune su mercati terzi.

Il vice presidente del governo jugoslavo Sefer ha anche avuto un lungo colloquio — un'ora ed un quarto — con il presidente del PCC e primo ministro cinese Hua Kuo-feng, colloquio — come riferiscono fonti ufficiali — svoltosi in una atmosfera «molto cordiale ed amichevole».

L'agenzia «Tanjug» ha ripreso la frase pronunciata da Sefer — e pubblicata con rilievo dalla stampa cinese — secondo cui «il presidente Tito attende tra breve la visita del presidente Hua Kuo feng in Jugoslavia». Parlando della visita il segretario della Lega dei comunisti Stane Dolanc ha detto di non sapere se questa significherà l'allacciamento di relazioni tra i due partiti. Secondo gli osservatori, però, in questi ultimi mesi sono stati registrati diversi elementi che starebbero ad indicare come — dopo quasi trent'anni di vuoto — con la nuova fase aperta dal viaggio di Tito molte cose siano cambiate anche per quanto riguarda le relazioni tra il PCC e la Lega dei comunisti jugoslavi.

Gravi dichiarazioni su Rhodesia e Namibia

# La politica anglo-USA accresce la tensione in Africa australe

**Washington e Londra giudicano favorevolmente l'accordo neocoloniale tra Smith e i collaborazionisti - Tentativi di spezzare il Fronte Patriottico**

Dopo l'accordo tra il premier razzista rhodesiano Ian Smith e i tre capi collaborazionisti sulla struttura del futuro parlamento rhodesiano, accordo che lascia sostanzialmente nelle mani dei coloni il potere, l'ambasciatore americano all'ONU, Andrew Young, aveva dichiarato che erano state gettate solo le basi della guerra civile. Oggi funzionari di alto rango del Dipartimento di Stato correggono quel giudizio negativo precisando che gli USA non sono «assolutamente ostili» a quell'accordo. «Noi non lo condanniamo», ha detto un funzionario dell'amministrazione Carter citato da *Newsweek*. Da parte sua il ministro degli Esteri britannico, David Owen, lo ha definito «un passo significativo verso il governo della maggioranza».

Ma vediamolo questo accordo di Salisbury che lascia ai coloni il potere militare oltre che il controllo dell'economia e della amministrazione: esso garantisce a Smith 28 deputati su cento per dieci anni, cioè il potere di bloccare, per tale periodo, ogni modifica costituzionale. Il Fronte patriottico di Nkomo e Mugabe lo ha respinto come un imbroglio ed ha assicurato la sua volontà di combattere fino all'indipendenza completa del paese. Il giudizio positivo di Stati Uniti e Gran Bretagna su questo patto la cui natura neocolonialistica è evidente sembra compromettere dunque gli stessi passi avanti rilevati da Nkomo e Mugabe dopo la recente conferenza di Malta tra Gran Bretagna e patrioti e conferma certe dichiarazione fatte l'autunno scorso da Robert Mugabe secondo cui Gran Bretagna e Stati Uniti non cercano un accordo col Fronte Patriottico, ma soltanto la sua rottura per condurne una parte alle trattative di Salisbury di cui abbiamo citato i primi risultati. Ed in effetti una massiccia pressione era stata fatta nell'autunno scorso su alcuni paesi della linea del Fronte, in particolare sullo Zambia, e su Nkomo, attraverso l'iniziativa di una multinazionale, la Lonrho, che ha grossi interessi in Rhodesia. Quelle manovre sfociarono in un incontro a Lusaka tra Kaunda e Smith al quale, ma la notizia è stata smentita, avrebbe preso parte anche Nkomo. Da quell'incontro non sono usciti risultati concreti ma i rapporti tra le due componenti del Fronte Patriottico si sono tesi per un lungo periodo.

Tutte queste manovre messe in atto da parte occidentale hanno ottenuto di allontanare la giusta soluzione dei conflitti in Africa australe e di perpetuare lo stato di tensione nel quale la regione si trova e le cui spese maggiori vengono pagate dai paesi che sostengono la lotta dei popoli di Zimbabwe, Sudafrica e Namibia. Vengono pagate dallo Zambia la cui economia è alla soglia della bancarotta in seguito alla chiusura della frontiere e alla impraticabilità della ferrovia transangolana provocata dalle bande secessioniste dell'UNITA armate dalle stesse potenze occidentali. Vengono pagate da paesi di recente indipendenza come Mozambico e Angola che si trovano costretti a distogliere dall'opera di ricostruzione economica e di edificazione di strutture sociali nuove ingenti risorse umane ed economiche per impegnarle nella difesa nazionale.

Quanto rilevato a proposito della Rhodesia vale d'altra parte per la Namibia illegalmente occupata dal Sudafrica in dispregio delle reiterate intimazioni dell'ONU che riconosce come unico rappresentante del popolo namibiano il suo movimento di liberazione, la SWAPO. Proprio ieri un rappresentante americano, McHenry, ha cercato di minimizzare la rottura, decisa dal Sudafrica, delle trattative svoltesi a New York dal 10 al 12 febbraio per iniziativa di USA, Gran Bretagna, Francia, Canada e RFT, attribuendola unicamente al carattere «molto emotivo» del ministro degli Esteri di Pretoria Pik Botha. Questa comprensione americana non trova alcuna conferma nella politica di Pretoria, anzi proprio alla vigilia dell'incontro di New York il governo sudafricano aveva fatto sapere che in caso di rottura avrebbe proseguito sulla strada della «soluzione interna». Soluzione che prevede elezioni senza la partecipazione della SWAPO e senza il controllo dell'ONU, sulla base di un accordo già realizzato da alcuni mesi (secondo la stessa tecnica rhodesiana) con partiti tribali collaborazionisti nella cosiddetta conferenza della Turnhalle. E lo stesso Pik Botha, motivando alla TV americana la decisione di abbandonare il negoziato aveva ribadito che il Sudafrica non intende ritirare come chiede l'ONU le sue forze dalla Namibia, finché non glielo chiederà il governo installatosi nel paese. Dichiarazione dal significato abbastanza trasparente dal momento che il governo della Turnhalle che cerca di imporre al popolo namibiano non presenterà mai una tale richiesta.

Dopo la rottura di New York che sembra uscita da un copione ben preparato in anticipo, dunque la prospettiva di una tale soluzione coloniale si avvicina e assume sempre più il carattere di nuova prova di forza del regime sudafricano nei confronti del popolo della Namibia e delle Nazioni Unite, mentre i paesi occidentali continuano a rifiutare di impegnarsi con le armi di cui dispongono. Continuano cioè a rifiutare l'approvazione di quelle sanzioni economiche contro il Sudafrica che i paesi africani indipendenti ritengono ormai una prova essenziale della reale volontà occidentale di decolonizzare Namibia e Rhodesia.

Alla prossima riunione del Consiglio di Sicurezza il problema delle sanzioni sarà nuovamente posto e questa volta della Nigeria che si è detta decisa ad usare anche l'arma del petrolio per costringere gli USA a questa scelta.

**Guido Bimbi**

CINA

## Domenica si apre a Pechino l'Assemblea nazionale

PECHINO — A 13 anni dalla quarta sessione, sarà inaugurata oggi solennemente, a Pechino la quinta sessione del Comitato nazionale della conferenza consultiva politica del popolo cinese, evento che segna il ritorno alla politica di «consultazione democratica» con le forze esterne al partito comunista.

La conferenza consultiva è l'organo del «fronte unito», raggruppante 14 partiti e gruppi politici, tra cui il partito comunista, e un certo numero di personalità senza partito. Si riunì per la prima volta nel 1949. Da quando, nel 1954, fu creata l'assemblea nazionale, le sessioni della conferenza si tennero in coincidenza con quelle dell'assemblea, la cui sessione è prevista per domenica 26 febbraio.

Ieri sera a Pechino si è conclusa la sessione plenaria del CC del partito comunista dedicato appunto alla preparazione di questi due importanti eventi.

La sessione del CC si è tenuta sotto la presidenza del presidente Hua Kuo Feng.

Dal comunicato pubblicato ieri sera sui lavori del plenum gli osservatori traggono alcune prime indicazioni circa le deliberazioni che potrebbe adottare la prossima assemblea.

Sembra evidente, in primo luogo, che sarà nominato un nuovo primo ministro (l'incarico è attualmente affidato al presidente del partito Hua Kuo Feng) e che questi potrebbe essere Teng Hsiao-Ping.

Un'altra indicazione è che sarà ripristinato l'istituto della Procura suprema del popolo, ignorato dalla costituzione del 1975. La Procura aveva il compito, ai termini della costituzione del 1954, di «investigare sull'osservanza o meno delle leggi, da parte degli uffici del Consiglio degli affari di stato, degli uffici governativi locali a ogni livello, degli impiegati degli uffici governativi, dei cittadini». Il comunicato sui lavori del plenum menziona la carica di procuratore capo della Procura suprema del popolo, nella lista degli incarichi su cui l'assemblea dovrà deliberare.

Non figura nella lista invece la carica di presidente della repubblica, che secondo le voci circolate nei mesi scorsi, avrebbe potuto essere ripristinata in occasione della quinta assemblea.

Tra i documenti approvati dal plenum e che saranno sottoposti all'esame dell'assemblea vi è un «progetto di piano decennale (1976-85) per lo sviluppo dell'economia nazionale». E' stato così attuato quanto Ciu En Lai aveva preannunciato alla quarta assemblea, nel 1975: il consiglio degli affari di stato — disse — avrebbe «redatto un piano decennale a lungo termine, piani quinquennali e piani annuali».

Gli altri documenti, tutti approvati «all'unanimità», sono: il «rapporto sull'attività del governo», il «progetto di revisione della costituzione della Repubblica popolare di Cina» e il «rapporto sulla revisione della costituzione».

Ai lavori del secondo plenum hanno partecipato, col presidente Hua, i quattro vicepresidenti del partito, Yeh Chien Ying, Teng Hsiao Ping, Li Hsien-Nien e Wang Tungh-Hsing.

Nel suo discorso il presidente Hua ha detto che successi «migliori di quanto ci si aspettasse» sono stati conseguiti nell'applicazione della «decisione strategica di prendere in mano la lotta di classe per esporre e criticare la "banda dei quattro" anti-partito». Egli ha detto anche che la quinta Assemblea avrà «un dovere storico», quello di «tenere alta la grande bandiera del presidente Mao», «consolidare e rafforzare la dittatura del proletariato», «dare slancio alla democrazia socialista», «lottare per fare della Cina un grande, moderno e potente paese socialista».

# DALLA PRIMA PAGINA

## Fare presto

*veva manifestato tutta la sua disponibilità*».

Questo nodo, del giudizio delle organizzazioni dei lavoratori sulle proposte di Andreotti, sarà del resto al centro della cronaca di questi giorni. E' noto che domani i rappresentanti della segreteria unitaria discuteranno direttamente col presidente incaricato obiezioni e indicazioni circa il futuro programma di governo. Ma già ieri intanto, ad Andreotti è stata consegnata la «memoria» allestita nel frattempo dai sindacati.

Lama, comunque, in un'intervista radiofonica, ha voluto anticipare che se «*le proposte dovessero restare quelle che ci sono state trasmesse, noi esprimeremo una posizione molto critica. Su molti punti di quella proposta non siamo infatti certamente d'accordo*». Così come il sindacato non può essere d'accordo con le recenti affermazioni di Agnelli e Carli, che Lama ha accusato «*di non voler riconoscere l'esigenza che anche il capitale sia assoggettato a delle regole, a degli orientamenti che rispecchino l'interesse generale del Paese e non solo quello miope del più immediato e rapido profitto*».

Le osservazioni di Lama suonano come risposta, giunta in anticipo, alla polemica coi sindacati che La Malfa apre stamane sulle colonne della *Voce repubblicana*. Secondo il leader del PRI, i sindacati presenterebbero «*oggi nei confronti delle forze politiche, le posizioni cumulative, in sé contraddittorie, che Lama e Trentin hanno criticato, non trovando né nel presidente incaricato né nelle forze politiche adeguata risposta*». E questo renderebbe il PRI «*pessimista sul terreno della scelta di un programma adeguato*».

Ieri sera, si è tenuta la riunione dei senatori comunisti. Nelle stesse ore, Andreotti si recava al Quirinale, per riferire al presidente Leone sugli sviluppi della crisi. In particolare, si sarebbe soffermato sui problemi della giustizia e dell'ordine pubblico (anche sulla base del documento approvato sempre ieri dal consiglio superiore della magistratura). Questi argomenti, come si sa, sono quelli su cui più distanti sono rimaste le posizioni dei diversi partiti. I socialisti anche ieri hanno dichiarato di ritenere punti fermi della riforma di polizia la smilitarizzazione e il pluralismo sindacale: ed è già noto che i comunisti sono fermi nel respingere richieste tese a dividere il corpo in una parte militare e una civile, sulla base della convinzione che solo una polizia civile, sottoposta a una ben determinata disciplina, sia in grado di assicurare efficienza e tempestività. L'altro punto fermo nella posizione comunista è il pluralismo sindacale, all'interno del quale vanno naturalmente ricercate le soluzioni capaci di assicurare l'obiettivo dell'unità del corpo.

Le difficoltà rilevate nel confronto dei giorni scorsi (che Andreotti tenterebbe di superare con una proposta di mediazione) nascono in realtà dal mutamento di posizioni democristiane, che gli esponenti di quel partito si affannano a negare. Ma la verità è che già nelle trattative del luglio scorso, come ricordava il compagno Pecchioli, la DC aveva accettato il principio della smilitarizzazione; per poi rimangiarsi l'impegno proponendo una smilitarizzazione parziale, sino a chiedere infine — per bocca di alcuni suoi rappresentanti — che tutto rimanesse come è oggi. Ecco perché anche Lama ha invitato i democristiani a «*recedere assolutamente*» dalle posizioni assunte dopo tanti volteggi.

E' perciò indispensabile e urgente che all'iniziativa delle regioni italiane corrisponda un quadro nazionale cui possano raccordarsi tutti i livelli di governo.

Se questo non si verificasse — ha concluso Turci — è evidente il rischio non soltanto di determinare un pericoloso scollamento tra l'azione degli organi dello Stato preposti alla politica di programmazione ma anche di vanificare gli impegni assunti e le proposte sin qui definite.

## Operai

*sione dal mercato di laboratori artigiani e anche di piccole unità produttive. La dimensione media delle imprese è cresciuta (dai 5,51 addetti del 1951 agli 8,44 attuali) e oggi solo il 14,6% di operai è in aziende con meno di 10 addetti, il 34,1% è in quelle fino a 100 dipendenti, il 25,2% nelle imprese che arrivano fino ai 500 e il 26,1% in quelle ancora più grandi. Se si tiene presente che le aziende da 100 addetti in poi rappresentano appena il 2% del totale, risulta che oltre la metà della classe operaia è addensata in un piccolo numero di imprese. E' stata seguita, insomma, una tendenza simile a quella degli altri paesi capitalistici, anche se siamo al di sotto rispetto ai più avanzati: negli USA, infatti, il 74% degli operai è in complessi con oltre 100 dipendenti; in Germania il 79%, in Francia il 61 per cento.*

*Ma le medie, come si sa, coprono sempre situazioni molto diverse, se non opposte. Il Mezzogiorno, infatti, contribuisce in modo determinante ad abbassare le dimensioni aziendali: mentre nel sud la maggior parte dei lavoratori è collocata in piccoli stabilimenti, al nord è esattamente il contrario. Ma anche all'interno del settentrione ci sono numerose differenze territoriali: la maggior quota di classe operaia è concentrata infatti nel nord ovest, dove sono anche più numerose le grandi fabbriche. Nonostante in questi anni ci sia stato uno spostamento dell'industria verso il nord est, verso il Veneto e il Friuli, non è bastato a riequilibrare lo storico predominio del «triangolo industriale».*

*Per completare i tratti della fisionomia operaia occorre ancora esaminare il suo grado di istruzione e la sua età. L'aumento della scolarizzazione è stato elevato in particolare negli ultimi cinque anni: dal '71 ad oggi gli operai con sola licenza elementare sono passati dal 75,8% al 65,3%, quelli con licenza media dal 18,4% al 26,6%, quelli con diploma superiore dal 4,9% al 7,2%. E' un effetto non solo di tendenze oggettive, ma anche delle 150 ore conquistate dai sindacati, che hanno consentito a molti lavoratori di proseguire entro un certo limite gli studi interrotti.*

*Forse proprio le 150 ore hanno giocato il ruolo principale, visto che l'ingresso di giovani nell'industria si è sensibilmente ridotto durante la crisi e ha provocato un invecchiamento della classe operaia: l'età media è salita a 36,4 anni, mentre dieci anni prima non arrivava a 35 anni. La maggior parte di operai sono nella fascia d'età tra i 25 e i 50 anni. E' un sintomo decisamente negativo, un segno di regressione che i lavoratori stessi hanno avvertito e hanno capito. Non a caso, uno dei caposaldi della «svolta» sindacale è proprio la scelta di puntare più che sul miglioramento delle condizioni immediate di salario, sull'aumento degli occupati e sul recupero di un nuovo dinamismo del tessuto produttivo. Sono le condizioni che hanno consentito quella crescita quantitativa e qualitativa e quel rafforzamento del potere contrattuale che hanno fatto della classe operaia italiana la più agguerrita d'Europa. La crisi, come abbiamo visto, ha già inferto la prima battuta d'arresto allo sviluppo dell'occupazione industriale, anche se finora è stata contenuta entro limiti ristretti. Un ulteriore restringimento della base produttiva, tuttavia, può rimettere in discussione anche quell'immagine che l'indagine del Censpe ci ha svelato.*

## Firenze

La notizia del raid all'università, senz'altro il fatto più grave di una lunga catena di violenze che ha investito da tempo l'ateneo fiorentino, ha provocato reazioni immediate negli ambienti universitari ed in città. Il preside di Architettura ha deciso di chiudere ieri la facoltà dopo essersi consultato con alcuni docenti e con il rettore, professor Enzo Ferroni. A Scienze Politiche studenti, professori e lavoratori della facoltà si sono riuniti subito in assemblea per protestare contro la violenza. Stamani è in programma una riunione straordinaria del Senato accademico. Le forze politiche democratiche, gli enti locali e i dirigenti dell'ateneo stanno studiando la possibilità di organizzare una risposta cittadina alla violenza nell'università. Ieri sera si sono riuniti con la Giunta di Palazzo Vecchio: c'erano anche i presidi delle quattro facoltà prese di mira, sindacalisti, rappresentanti delle Associazioni partigiane e della Resistenza.

## Trento

fessor Lotti tentando di zittirlo; non ci sono riusciti. Del resto avevano fretta e non hanno insistito. Se ne sono andati portandosi via un registratore e lasciando dietro danni per milioni. Hanno puntato sul triennio di Architettura, in via Micheli. Ma qui sono arrivati insieme alla polizia chiamata dal preside, professor Domenico Cardini avvertito di quel che stava succedendo nell'ateneo.

A questo punto il commando si è confuso con gli altri studenti e gli agenti non sono riusciti ad intervenire. La polizia ha invece circondato la facoltà: un gruppo di poliziotti si è piazzato all'ingresso ed ha aspettato che tutti gli studenti uscissero provvedendo a schedarli uno per uno.

tica. Mentre scriviamo è ancora in corso l'assemblea con Illich al termine della quale anche gli studenti di Sociologia dovranno definire il loro atteggiamento nei confronti della minoranza che pretende di rappresentare un fantomatico «movimento».

Le astratte motivazioni che gli occupanti pongono a giustificazione della loro azione, la totale mancanza in esse di ogni riferimento alla necessità di un rinnovamento scientifico e culturale dell'università, dimostrano la pretestuosità della loro iniziativa, che finisce per fare il gioco di quelle forze che puntano apertamente all'ulteriore impoverimento dell'università di Trento contro il quale si battono le componenti progressive interne ed esterne all'università.

Le federazioni di Trento del PCI e del PSI in un documento congiunto hanno severamente condannato l'occupazione ed hanno richiesto la messa in atto di tutti i meccanismi, istituzionali e non, in grado di consentire l'immediata ripresa della normale attività didattica e di assicurare, in un clima di civile convivenza, lo sviluppo del necessario dibattito politico e culturale fra le componenti interne ed esterne all'università.

## Riunione tra i partiti a Palazzo Chigi per l'edilizia

ROMA — I problemi della edilizia da introdurre nel programma di governo sono stati ieri al centro di una riunione a Palazzo Chigi tra i sottosegretari Evangelisti e Scotti e i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale. Durante l'incontro è stato fatto un inventario delle iniziative esistenti in Parlamento su questo settore.

«Come sapete — ha precisato ai giornalisti il compagno Eugenio Peggio — vi sono molte leggi in avanzato "iter" parlamentare. Abbiamo valutato gli effetti che queste norme possono produrre rapidamente. Soprattutto si è parlato dell'equo canone e del piano decennale dell'edilizia, e si è concordato di accelerare l'"iter" parlamentare dei due provvedimenti».

Durante la riunione è stata anche avanzata l'idea di giungere in tempi brevi alla formulazione di una legge che modifichi l'attuale meccanismo dei prezzi degli appalti delle opere pubbliche.

«E' stato inoltre discusso — ha aggiunto Peggio — di come fare perché le decisioni di spesa e i programmi di opere pubbliche definiti possano essere attuati in tempi ravvicinati con uno sforzo di coordinamento della attività delle diverse amministrazioni».

## Bus bloccati a Milano da uno sciopero «selvaggio»

MILANO — Uno «sciopero selvaggio» dei dipendenti di alcuni depositi dell'ATM, ha bloccato ieri per alcune ore la circolazione di parte dei mezzi pubblici cittadini.

All'origine della improvvisa agitazione che ha gettato nel caos dalle 11 alle 17 i trasporti pubblici urbani, è stato un articolo apparso ieri mattina sul «Giorno» dal titolo «ATM: un manovratore lavora meno di 4 ore», e che riportava alcune dichiarazioni attribuite al direttore generale dell'ATM, Ingegner Liberatore.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Il presidente del partito è giunto a Cuba

# Dirigenti del PC rilasciati dopo vent'anni in Paraguay

**La feroce dittatura di Stroessner, strumento della oligarchia latifondistica e delle multinazionali Usa e brasiliane**

**Dal nostro corrispondente**

L'AVANA — Dopo quasi venti anni passati nelle carceri del dittatore fascista Alfredo Stroessner sono giunti a Cuba in questi giorni il presidente del Partito comunista del Paraguay, Antonio Maidana, e i membri del Comitato centrale Alfredo Alcorta e Julio Rojas, rilasciati solo qualche mese fa. In una conferenza stampa e in una manifestazione pubblica per il 50. anniversario della fondazione del PCP i tre eroici dirigenti comunisti hanno spiegato la lotta del loro popolo e i gravi problemi che affrontano. Un paese più grande dell'Italia con circa 2 milioni e mezzo di abitanti vive sfruttato da una oligarchia latifondista e dalle multinazionali statunitensi e brasiliane che ne hanno fatto una terra di conquista. Ai colonialisti spagnoli succedettero i neocolonialisti inglesi che acquistarono per un pugno di lenticchie le fertili terre del Paraguay (un solo latifondo inglese aveva 2.600.000 ettari di terreno), ed ora le multinazionali nordamericane e dell'invadente vicino brasiliano. Strumento politico di questa dipendenza è il regime di Stroessner, instaurato con un colpo di Stato nel 1954 e rinnovato periodicamente da elezioni burla nelle quali il dittatore raggiunge sempre percentuali astronomiche di consenso. In realtà in questi anni Stroessner ha costruito uno dei più spietati e sanguinari regimi dell'America Latina.

Maidana, Alcorta e Rojas sono stati in carcere per 19 anni senza che venisse elevato nei loro confronti un qualsiasi capo di imputazione e altrettanto succede con altri dirigenti comunisti che sono in prigione dal 1959 o dagli anni immediatamente successivi, senza processo e senza capi di imputazione. Anche in Paraguay si verificano «sparizioni» di dirigenti della opposizione. Il segretario del PCP Miguel Angel Soler venne arrestato alla fine del 1975 mentre lavorava clandestinamente in Asuncion. Si sa che è stato torturato selvaggiamente, poi se ne sono perse le tracce. Lo stesso per il segretario della gioventù comunista, Deriliz Viliagra, e per il dirigente sindacale Ruben Gonzales.

Nei suoi 50 anni di vita il partito comunista ha goduto della legalità solo due volte, per 15 giorni nel 1936 e per 5 mesi nel 1946. Ma oltre al PCP sono fuori legge anche altri partiti, come la democrazia cristiana o il partito popolare colorado, mentre anche i due partiti di opposizione permessi si sono rifiutati di partecipare alle elezioni della scorsa domenica per sottolineare la assoluta mancanza di libertà in un paese che in 24 anni ha visto rinnovarsi ben 94 volte lo stato d'assedio.

La chiesa cattolica ha preso ripetutamente posizione contro la dittatura in forma chiara e aperta. Il 12 giugno del 1976 un documento di tutti i vescovi condannava le torture, gli assassinii, la mancanza di libertà. Il partito comunista per questo sostiene la necessità di creare un ampio fronte antidittatoriale.

Nonostante la feroce repressione, la opposizione al regime si manifesta in mille modi e ha avuto clamorosa manifestazione quando si è trattato di difendere la sovranità nazionale in occasione dell'accordo per la enorme centrale elettrica di Itaipu sul fiume Paranà. Formalmente si tratta di una impresa mista brasiliano-paraguiyana, ma per gli enormi capitali investiti e per le imprese che vanno a costruire l'impianto è chiaramente comprensibile che vi partecipano multinazionali statunitensi. Ebbene, il regime di Stroessner ha già ceduto la direzione dei lavori e poi dell'impianto ai brasiliani e si è impegnato a vendere al vicino colosso l'elettricità prodotta a un prezzo bloccato per 50 anni. In più era stato deciso di produrre tutta l'energia secondo il voltaggio che si usa in Brasile e non in Paraguay. La opposizione anche di settori militari e industriali, che vedevano in questo il definitivo cedimento della indipendenza, ha costretto Stroessner a fare marcia indietro.

**Giorgio Oldrini**

## L'assassinio di Letelier

WASHINGTON — Il tribunale distrettuale di Washington ha inviato alla Corte suprema del Cile la richiesta di poter interrogare due cileni almeno uno dei quali risulta si sia incontrato con gli individui ritenuti responsabili della esecuzione dell'attentato mortale contro Orlando Letelier avvenuto a Washington 17 mesi orsono. I due cileni, identificati come militari, rispondono ai nomi di Juan Williams Rose e Alejandro Romeral Jara. I due erano entrati negli Stati Uniti un mese prima che Letelier, ministro degli Esteri ed ambasciatore cileno a Washington negli anni di Allende, venisse ucciso da una bomba piazzata nella sua automobile. Le autorità cilene si sono dichiarate «sorprese» della richiesta della giustizia degli USA e hanno affermato che «apriranno un'inchiesta». **NELLA FOTO:** la bara di Letelier salutata dai compagni di esilio.

## Ammessi alle elezioni i comunisti dominicani

SANTO DOMINGO — La commissione elettorale centrale della Repubblica dominicana ha ufficialmente riconosciuto il diritto del Partito comunista dominicano (PCD) di partecipare alle elezioni generali indette per il 16 maggio del corrente anno. Dovranno essere eletti il presidente, il vice presidente e il nuovo Congresso nazionale della Repubblica, ed anche gli organi di potere locale.

Commentando questo importante avvenimento nella vita politica del paese, le agenzie di stampa sottolineano che per la prima volta il Partito comunista dominicano, costituito nella clandestinità nel 1944, viene riconosciuto come forza politica legale. La decisione della commissione elettorale ha così posto formalmente fine alla legge repressiva dell'ottobre 1963 che vietava «qualsiasi attività comunista».

Il primo tentativo di legalizzare il partito comunista è stato intrapreso nel 1974, quando l'attuale presidente della Repubblica, Joaquin Balaguer, presento al Congresso nazionale la proposta di consentire un'attività legale al PCD: ma le forze dell'estrema destra presenti nel governo e nel congresso riuscirono ad impedire l'approvazione di questa proposta. Tuttavia, per la prima volta, i comunisti ottennero la possibilità di annunciare apertamente al popolo dominicano il loro programma di trasformazioni socio economiche, utilizzando a questo scopo la tribuna del massimo organo legislativo della Repubblica.

## Dirigente studentesco comunista ucciso in Messico

CITTA' DEL MESSICO — Un dirigente studentesco comunista, Carlos Hernandez, è stato ucciso con alcuni colpi di arma da fuoco da sconosciuti, a Oaxaca. Un suo collaboratore è stato ferito.

Questa nuova ondata di violenza si iscrive nel conflitto di cui è teatro l'università di Oaxaca che ha già provocato numerose vittime. Questo conflitto ha all'origine la destituzione, due anni fa, del rettore della università, Felipe Martinez (di sinistra).

Con un intervento del compagno Pieralli al Senato

# Sollecitato l'impegno italiano per la cooperazione internazionale

**Si tratterebbe di un utile investimento che favorirebbe i Paesi emergenti**

ROMA — I comunisti hanno riproposto al Senato, in occasione dell'approvazione in via definitiva del decreto che stanzia 27 miliardi per rifinanziare gli interventi dell'Italia a favore dei paesi in via di sviluppo, l'urgenza di un serio impegno del governo verso la cooperazione internazionale perché ciò da un lato, per le peculiari caratteristiche del nostro paese, si tradurrebbe in un utile investimento per il futuro e dall'altro favorirebbe i paesi emergenti nel loro faticoso processo di emancipazione dal giogo coloniale.

Intervenendo nel dibattito per motivare il voto favorevole del PCI al decreto il compagno Piero Pieralli ha espresso il rammarico che il Parlamento sia chiamato per la terza volta a votare un provvedimento d'urgenza in attesa di una legge che riordini globalmente la complessa tematica della cooperazione dell'Italia con i paesi emergenti, legge che da tempo è pronta per essere approvata e che è rimasta ferma per i contrasti emersi all'interno del governo dimissionario e del gruppo dc della Camera.

Vi è il rischio di giungere tardi e di approvare una legge che la stessa crisi internazionale, con l'aggravamento dei problemi che essa comporta, potrebbe rendere non incisiva. Il clima generale delle relazioni internazionali può costituire intralcio anche per i problemi collegati alla cooperazione: da qui — ha osservato il senatore comunista — l'esigenza di operare per una giusta soluzione delle questioni più rilevanti oggi sul tappeto. A questo fine i comunisti proprio nei giorni scorsi hanno formulato esaurienti proposte per la creazione di un nuovo sistema che regoli i rapporti tra i popoli e gli stati e, d'altra parte, il Parlamento ha già approvato documenti di politica estera che debbono essere posti a base delle trattative in corso per il programma del nuovo governo.

Le prospettive del contesto internazionale si presentano oscure, ma ciò non deve indurci al pessimismo catastrofico, ma spingere l'Italia verso una più ferma ed efficace politica per creare un nuovo ordine internazionale, anche sotto il profilo dei rapporti economici.

## L'ambasciatore USA parte per Washington

ROMA — Parte oggi per gli USA l'ambasciatore americano in Italia, Richard Gardner. E' un viaggio di sette dieci giorni nel corso del quale avrà una serie di colloqui alla Casa Bianca, al Dipartimento di Stato e al Congresso. Secondo fonti dell'ambasciata americana la visita di Gardner — la seconda in due mesi — rientra nell'ordinaria amministrazione e nella serie di consultazioni periodiche dell'ambasciatore con il governo di Washington per informarlo sugli sviluppi della situazione politica italiana.

## Otto Regioni chiedono di incontrare Andreotti

BOLOGNA — Otto Regioni — Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana, Marche, Basilicata, Sicilia ed Emilia-Romagna — hanno chiesto di incontrare il presidente del Consiglio incaricato, Andreotti, in vista della definizione del programma di governo. L'incontro che abbiamo richiesto — spiega Lanfranco Turci, presidente della giunta emiliana romagnola — muove da due ragioni politiche di fondo: in primo luogo le Regioni, in quanto organi dello Stato, hanno il dovere di concorrere al superamento della crisi generale che attraversa il paese e di esprimere l'esigenza di una rapida e positiva soluzione della stessa crisi di governo.

In secondo luogo la nostra richiesta muove dalla necessità di avviare una politica nazionale di programmazione i cui obiettivi, come prescrive il decreto 616 di attuazione della legge 382, sono determinati con il concorso delle Regioni.

Il programma di governo oggi: al centro della trattativa tra i partiti politici affronta una serie di problemi — da quelli riguardanti la riconversione produttiva, a quelli riguardanti la spesa pubblica, il piano agro alimentare, l'edilizia pubblica, la mobilità del lavoro, l'occupazione giovanile — sui quali le regioni hanno definito proposte e progetti d'intervento precisi e concreti.